

Ingrid mai così sola

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Il tribunale ha trasmesso la decisione alla Corte Costituzionale e alla procura generale della repubblica suggerendo di annullare la riconferma di Uribe alla presidenza. Pericolo di destituzione. Ma il governo "usurato" si scatena con una furia che noi conosciamo bene. A mezzanotte Uribe si affaccia in Tv. Lancia l'appello al paese. Sono minacciato dalle manovre del terrorismo comuniste, disperato perché in agonia. Gli dà fiato una giustizia "ingiusta, distretta e selettiva; politicizzata e indifferente alle catastrofe che la decisione potrebbe aprire". E poi contraccuse pesanti: i magistrati che allungano ombre sulla sua politica "coraggiosa e trasparente", sarebbero legati ai narcos, quindi nemici della legalità. I misteri dei computer paramilitari sequestrati e spariti e poi riapparsi con rivelazioni che assolvono il governo, restano le risorse alle quali si aggrappa il presidente. Annuncia un referendum da ultima spiaggia: come Mugabe chiederà ai colombiani di confermarlo nella poltrona. Volontà del popolo, volontà di Dio. Il dio dei paramilitari mai davvero disarmati; dio dell'esercito di un governo sull'orlo del golpe; dio delle Tv e dei giornali sotto tutela come negli anni bui della storia colombiana. Al voto, al voto; i problemi possono aspettare. Devono aver pazienza i quattro milioni di profughi dispersi nelle baracche attorno alle città: hanno perso case e lavoro nei giorni della guerra civile. Possono aspettare i prigionieri Farc chiusi nei deliri della foresta. Nessuna mediazione è ormai possibile. Lo scontro si annuncia senza pietà nel caso le urne vengano riaperte. Sui magistrati piove infamia ufficiale. Eccoli mentre abbracciano Salvatore Mancuso, comandante dei paras estradato nelle carceri Usa appena si è messo a raccontare

con quale terrore ha imposto l'elezione dei senatori e deputati di Uribe: trenta in galera, settanta sotto sospetto. Insomma, chi cerca la verità non può passarla liscia. I cugini Santos - vice presidente e ministro della difesa - scatenano il Tempo grande quotidiano di proprietà. E Correa, presidente dell'Ecuador, congela definitivamente i rapporti con la Colombia fino a quando l'Uribe che ha attraversato con azione di guerra la sua frontiera, continuerà a guidare il paese. Ingrid e gli altri ostaggi sempre più soli nella foresta. Il tempo delle attese sta forse scadendo.

Dopo sei anni e quattro mesi di medioevo Farc e di furbizie dell'uomo forte, parlare di urgenza per Ingrid e per gli altri prigionieri sembra un paradosso, ma la tragedia temuta si sta avvicinando. Pretendere dai guerriglieri della non speranza un esame di coscienza può essere uto-

qualsiasi raccolgono adesioni fra i compagni di lavoro rovesciandole sulle pagine dell'Unità ma anche nei siti che allargano la proposta attraverso le vene di internet. Tutti riscoprono la buona volontà che sembrava intorpidita, eppure resiste un mistero. Possibile che l'ambasciatore della Colombia a Roma non si sia fatto vivo, almeno un biglietto a Yolanda, madre di Ingrid, o a Melanie, figlia scesa a Firenze per ritirare il premio Galileo attribuito a Ingrid incatenata? Possibile non abbia praticato il garbo diplomatico di una parola, solo un grazie alle migliaia di persone che provano a salvare col Nobel la senatrice più votata dai colombiani? Non so se può essere una spiegazione, ma la confessione della signora dagli intrighi mercenari e ben retribuiti, decisivi nella rielezione di Uribe, coinvolge l'ex ministro degli interni, Sabas Prepelt. Allontanato

Possibile che l'ambasciatore della Colombia a Roma non si sia fatto vivo, almeno un biglietto a Yolanda madre di Ingrid, o a Melanie, figlia scesa a Firenze per ritirare il premio Galileo attribuito a Ingrid incatenata?

ma approfondire con analisi realistica la situazione è il dovere che ogni mediatore internazionale deve rapidamente attivare. L'urgenza di accelerare il cammino di Ingrid verso il Nobel al momento sembra l'ultima possibilità per strappare alle trame del governo Uribe e al cinema dei carcerieri il potere di giocare con la pelle degli ostaggi. L'appello universale può ancora sovrastare gli espedienti di chi galleggia nella storia. Galleggia lontano ma galleggia anche attorno a noi. La nostra proposta di mobilitare la speranza per salvare una donna di pace, sta raccogliendo migliaia di consensi. In un certo senso ne siamo travolti: dai premi Nobel a deputati, senatori, consigli regionali e ragazzi che scrivono da ogni parte d'Europa. Intellettuali e gente

per evitare la vergogna, eccolo a Roma, feluca da ambasciatore silenzioso. Ma la feluca non basta a salvarlo. L'alta Corte di Bogotà ha chiesto alla procura generale di aprire un'inchiesta sulle sue manovre delittuose. Accuse, risposte, avvocati e i loro cavilli mentre Ingrid e gli altri sembrano per sempre dimenticati.

Continua il dolore che ha accompagnato il novecento dell'America Latina. Chi non è d'accordo con l'arroganza sparisce. A Buenos Aires, trent'anni fa, le madri di Piazza di Maggio sfidavano la dittatura nella speranza di salvare i figli rapiti. Girotondi silenziosi, fazzoletto bianco, foto dei ragazzi che non tornavano. Nessuno si muoveva davvero per dare una mano; il silenzio della Chiesa era un silenzio

pesante. Quando i giornalisti stranieri provavano a raccontare l'angoscia che i militari nascondevano sotto il mondiale di calcio, minacce ed espulsioni. Difficile per tutti soprattutto per noi italiani: sul *Corriere della Sera* impossibile far sapere. Non capivamo perché; più tardi abbiamo capito: la loggia massonica P2 di Licio Gelli, Ortolani, tanti altri con Berlusconi e Cicchitto, imponeva l'esaltazione delle alte uniformi e il silenzio sui delitti. Guai parlare della generazione sparita. Il *Corriere* nelle mani P2 orchestrava la mistificazione. Hanno vinto le madri, ma quale sofferenza. Nel tempo sono diventate le nonne di piazza di Maggio: cercano i figli dei figli, venuti al mondo nelle carceri segrete e affidati a genitori adottivi in divisa mentre i genitori di sangue morivano sotto tortura. Per due volte candidate al Nobel per la Pace, per due volte non considerate, le nonne e le famiglie di piazza di Maggio stanno tentando l'ultima occasione concessa dal regolamento del premio. Trent'anni dopo esaltare la memoria da salvare per non dimenticare sarebbe un riconoscimento dovuto, ma trent'anni dopo la storia è passata: le vite che allora era possibile riscattare illuminandone il dramma col Nobel, sono ormai perdute. Ecco perché è necessario non perdere l'ultima occasione delle madri e delle nonne unendo al loro impegno che non disarma, l'urgenza di chi può essere restituito alla vita. Madri del passato, Ingrid dei nostri giorni: la storia dell'America Latina si raccoglie nel dolore che continua. Nobel da dividere come è stato diviso tra Arafat e Rabin; Nobel che rilancia l'illusione dello scrittore argentino Ernesto Sabato: nunca mas. Mai più desaparecidos, mai più rapimenti, mai più silenzi. Invece tutto ritorna con protagonisti che - se non proprio gli stessi - continuano a somigliarsi. Conservando la memoria delle madri e delle nonne argentine, affrettiamoci ad illuminare Ingrid e gli altri ostaggi mai così in pericolo. Risvegliarci fra trent'anni sarebbe solo ipocrisia.

mcherici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Il valore liberatorio del racconto nei bambini colpiti dagli abusi

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

La sera di Pasqua di quest'anno mia figlia (6 anni), a seguito di una mia domanda specifica legata al perché avesse il bottone della gonna non agganciato, mi dice quasi sorridendo ma con un pò di vergogna per un segreto scoperto che B (figlio di amici di 14 anni) le aveva chiesto di leccargli il pisellino. Io e mio marito sbigottiti e pieni di confusione abbiamo con molta difficoltà continuato il dialogo cercando di circoscrivere l'evento. In sostanza questo fatto raccontato in termini precisi e chiari da parte sua pare si sia ripetuto più di una volta e in questo contesto mia figlia ha ricevuto le stesse attenzioni "orali". Dalle nostre domande fatte con molta calma (ma le assicuro avevo la morte addosso) emergeva che avesse per certi versi provato piacere e le attenzioni del ragazzo fungessero quasi a ricatto... "se mi fai questo io poi".....

La notte stessa chiamo la pediatra che ci dà subito un primo colloquio, ci ascolta con attenzione e cerca di calmare (mi) gli stati d'animo pieni di dolore e di dubbi, visita la bambina ed ha con lei un bel colloquio con me presente sulla scuola, sulle sue amicizie, sulla famiglia e su come sta passando le festività di Pasqua. In effetti valutando la situazione la bambina sta bene nel senso che è allegra, gioiosa, a scuola va molto bene e nei disegni non si riscontrano manifestazioni di angoscia. Nel frattempo la pediatra convoca i genitori del ragazzo e conferma che dovrà comunicare alla ASL di competenza questo fatto al fine di accertare le eventuali responsabilità; questa è la prassi.

Io e la madre del ragazzo ora stiamo facendo un percorso per capire come affrontare da genitori ciò che i nostri figli raccontano. Ciò che mi conforta e spero che anche lei condivida questa visione confermata poi dalla psicologia dell'asl è che il tutto è stato vissuto (da lei) come gioco nel senso che non c'è stata la vergogna (forse un pò) o la paura nel comunicarci cosa era successo. Noi adulti abbiamo percepito questo evento come traumatico o sporco e dunque non dobbiamo in alcun modo condizionare la bambina né sottolineare tante volte ciò che è stato. Lei secondo gli esperti lei sta bene ed è questo che in prima istanza conta.

Il lavoro ora è anche sull'altro minore che nega pur avendo dei comportamenti apparentemente normali con tutti ma distaccati. Non ci ha mai chiesto niente e vive nel silenzio questo fatto. Ora il ragazzo sa che tutti noi sappiamo ma ora questo evento per noi lacerante rimane lì e sedimenta come se niente fosse realmente accaduto. Le mie domande sono tante, ad esempio se mia figlia avrà problemi con i ragazzi, come spiegare la sessualità e l'evento quando lei a 18 anni forse mi chiederà qualcosa. Sono a volte angosciata a volte serena perché quando mia figlia con occhi felici nel vederla felice.

Lettera firmata

Vorrei prima di tutto ringraziarla per la fiducia che mi dimostra scrivendomi una lettera come questa e per l'autorizzazione che mi dà a pubblicarla. L'idea che vi ispira, penso, è quella giusta di chi, venendo da una esperienza difficile, sente il bisogno di condividere con chi può dare dei riscontri e dei suggerimenti ma anche con chi potrebbe in questa esperienza riconoscersi sentendosi aiutato dalla possibilità di parlarne.

Fatta questa premessa, la prima cosa che vorrei dirvi è che il comportamento della vostra bambina è un comportamento perfettamente coerente con quello segnalato dalla letteratura scientifica sull'argomento. Ferenczy, l'allievo di Freud che operava a Budapest e che particolarmente si occupò di questi problemi,

Immunità, la vittoria della Casta

ELIO VELTRI

SEGUE DALLA PRIMA

Ora desidero aggiungere che anche nei Paesi Bassi, in Belgio, Lussemburgo, Svezia, Finlandia, Danimarca e Portogallo, non esiste ombra di immunità né per il capo del governo né per i ministri. Non solo, in nessun paese civile e democratico, sarebbe pensabile di introdurre leggi di salvaguardia assoluta delle alte cariche dello Stato mentre si svolge un processo per reati gravi come può essere quello per corruzione in atti giudiziari. La proposta del governo, come hanno spiegato noti costituzionalisti, è palesemente incostituzionale perché stravolge il principio cardine dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge (articoli 3 e 24) e, se proprio si volesse approvarla, bisognerebbe passare per le strettoie della legge costituzionale, con doppia lettura parlamentare e referendum nel caso mancasse la maggioranza dei due terzi. Però, a quel punto, la legge non servirebbe più per le necessità immediate del capo del governo. Le ragioni che adducono anche autorevoli commentatori, penso all'articolo di Galli Della Loggia sul *Corriere* di oggi, a sostenere misure come quelle approvate a tempo di record dal governo, sarebbero da attribuire all'uso spregiudicato della obbligatorietà dell'azione penale e allo strapotere dei pm che non troverebbe il necessario contrappeso nella "terzietà" dei giudici. Tutti i ragionamenti che si fanno prescindono dalla situazione del nostro paese del tutto peculiare a causa della quantità e qualità dei reati che determinano illegalità dif-

fusa, corruzione penetrante e criminalità organizzata, la più grande multinazionale del paese, che non hanno riscontro in nessun altro paese democratico europeo e degli altri continenti. Perciò, quando si scrive, sarebbe necessario sapere di cosa si parla e, soprattutto, come ci si comporta nei paesi ai quali si fa sempre riferimento quale esempio di civiltà. Ometto di citare il più grande studioso liberale, Maranini, a proposito dei poteri della magistratura e del suo ruolo a salvaguardia della democrazia, previsti dalla Costituzione, perché l'ho fatto più volte: altro che metastasi di cui parla il Presidente del consiglio che si dichiara liberale a tutto tondo! Noi abbiamo introdotto nel nostro processo il sistema accusatorio nel 1989 mutuandolo dal sistema anglosassone. Negli USA le condanne, soprattutto per i reati che il decreto bloccaprocessi considera meno gravi, sanzionati con pene inferiori a 10 anni di carcere, come corruzione, falso in bilancio, evasione fiscale ecc, che incidono direttamente sull'economia e sugli affari condizionandoli e danneggiando gli utenti e i risparmiatori, sono feroci. Scattano dopo il primo grado di giudizio, gli imputati vengono portati in tribunale con le manette ai polsi, la prescrizione e le attenuanti generiche non esistono e gli anni di carcere sono inferiori solo a quelli previsti per gli omicidi più crudeli. Quanto al potere dei magistrati inquirenti sono inimicabili e nessuno osa criticarli. Vogliamo fare un esempio concreto? Rileggiamoci i poteri che il Martin Act del 1921 conferisce al Procuratore dello Stato di New York, ampiamente usati anche nei giorni scorsi per le frodi

sui mutui sub-prime: il magistrato può decidere se l'inchiesta deve essere segreta o resa pubblica; scegliere se una frode deve essere repressa attraverso un'azione penale o civile; impedire a una impresa o società di svolgere attività nello Stato per tutto il periodo delle indagini; obbligare i testimoni a rinunciare ad un avvocato e a rispondere alle domande considerando le mancate risposte come accertamento della frode avvenuta ecc. Cosa diciamo che l'America ha un sistema giudiziario barbaro e indegno di un paese civile e che è civilissima solo quando bombarda l'Iraq? Forse possiamo dire che in quel paese la certezza della pena esiste e per tutti.

Nel decreto bloccaprocessi la corruzione è considerata un reato minore ed è stata introdotta nell'elenco dei reati intercettabili solo perché Bossi si è impuntato. Ora, basta leggere le graduatorie di Transparency International sul rapporto quasi matematico tra corruzione e competitività delle imprese e dell'economia, per sapere che il nostro paese è al 41° posto per la corruzione e al 49° per la competitività: un disastro. Si continua a parlare, anzi a straparlare di economia e di competitività ma il rapporto viene ignorato e nessuno ne spiega le ragioni. Quindi, tenuto conto che l'Italia non compete e gli imprenditori di altri paesi da noi non investono, la corruzione dovrebbe essere uno dei reati di grandissimo allarme sociale e più sanzionati. Se poi è corruzione in atti giudiziari ancora di più. Non ci si fida delle statistiche di Transparency? Non importa. Basta leggere il rapporto del commissario anticorruzione che è alle dipendenze della Presi-

denza del consiglio. La situazione viene considerata catastrofica e molto più grave rispetto a tangenti. Però il governo ha deciso che il paese avrà un futuro luminoso con una economia straordinariamente solida, anche in presenza di un sistema di corruzione diffusa e penetrante. Anche i tempi dei processi incidono sull'economia. Quelli del processo penale perché dovrebbe sanzionare i reati economici e finanziari; quelli del processo civile perché incide direttamente sugli affari e la Banca Mondiale su 175 paesi monitorati ci mette al 168° posto; quello tributario perché riguarda l'evasione fiscale e forse non molti sanno che su 100 euro di evasione accertata dalla Guardia di Finanza lo Stato ne incassa 1,28. Io non parlo di etica perché so bene che scurto una sorta di allergia. Sto parlando di economia che sembra costituire la preoccupazione maggiore dei gruppi dirigenti di questo paese. Qualcuno pensa davvero in buona fede che i tempi della giustizia dipendono dai magistrati fannulloni che non lavorano? Ci sono anche quelli. Ma i processi non si fanno e la certezza della pena non esiste perché le leggi approvate negli ultimi 20 anni hanno puntato diritto al cuore della prescrizione dal momento che i gruppi dirigenti di questo paese rifiutano i controlli di legalità.

Se si vuole davvero ridurre drasticamente i tempi dei processi è necessario cambiarne la struttura. Altrimenti si fa demagogia e si mente sapendo di farlo. Le proposte del governo costituiranno una formidabile istigazione a delinquere e a rendere il paese più illegale di quello che è.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro	
Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giandola Luca Landò	
Redattore Capo Paolo Branca (centrale)	
Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati	
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219	
• 20124 Milano, via Antonio da Pisanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140	
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039	
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	
	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma <small>Accordo di direzione ISG dell'Ingegnerazione</small> <small>alla stampa del Tribunale di Roma, in ottemperanza</small> <small>alla legge di riforma del diritto di lavoro</small> <small>del luglio 2008 (Pubbli e giornali del Contratto di Stato DS,</small> <small>La vendita fuori del territorio nazionale è vietata in base al</small> <small>regolamento n. 112/2007 del Consiglio di Roma n. 155</small>	
Certificato n. 6237 del 11/12/2007	
Stampa • STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CI) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27	
• Litoud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • Litoud Via Carlo Presenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	
• Pubblicità • Publimpass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura del 29 giugno è stata di 138.008 copie	